

DAMIANO (PD) • Il governo sta demolendo le tutele

«Indietro sull'arbitrato, no allo Statuto dei lavori»

Antonio Sciotto

Il «collegato lavoro» – la legge sull'arbitrato rimandata alle camere dal Presidente della Repubblica – non ha davvero pace. Dopo la presentazione di ben 100 emendamenti al Senato, ora ci si prepara al voto. E poi approderà, in settima lettura, alla Camera. «Sì, siamo alla settima lettura, un vero record – dice Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione Lavoro della Camera ed ex ministro del Lavoro – Ma soprattutto è un testo che era partito con 9 articoli per arrivare a 50. Io l'ho ribattezzato "collegato soufflé", perché si è via via gonfiato, per recepire contenuti contro il lavoro».

E questo non vi trova d'accordo.

Assolutamente no: tra l'altro, questo modo di costruire le leggi per aggiunte continue, è stato segnalato negativamente tra i rilievi avanzati dal Presidente Napolitano. Dà l'idea di come questa maggioranza considera le leggi: *omnibus* in cui ficcare tutto. Un difetto che vediamo anche nel «soufflé» Brunetta, testo che si estende senza sosta.

Andiamo ai contenuti: è stato cassato l'emendamento Damiano. Cosa significa in concreto per chi lavora?

Un emendamento presentato dalla maggioranza ha l'effetto di annullare quello che avevo proposto io, approvato alla Camera con un solo voto di differenza. Io spero davvero che in votazione al Senato il nuovo emendamento non passi: sarebbe gravissimo. Con

la mia formulazione si permette al lavoratore di scegliere l'arbitro o il giudice di fronte a ogni singola controversia che sorga, senza che mai questo si debba impegnare nella scelta una volta per tutte. Con la modifica della maggioranza, invece, il lavoratore torna a essere ricattabile: non gli viene più chiesta la firma una volta per tutte al momento dell'assunzione, come era nella formulazione rigettata dal Quirinale, ma la scelta gli viene prospettata al momento della conferma del contratto. E allora io dico: quale giovane, soprattutto in un momento di crisi come questo, avrebbe il coraggio di dire no? Tra l'altro, si tratta di un «arbitrato per equità», a cui noi siamo contrari.

Ma se dovesse passare la legge – e a questo punto Napolitano deve firmare comunque – voi che farete?

È ovvio che la battaglia continua, credo si possano avanzare rilievi di incostituzionalità. Ma quel testo non contiene solo le norme sbagliate sull'arbitrato: viene introdotta ad esempio la rappresentatività territoriale per i sindacati, il che vuol dire minare il concetto di confederalità e autorizzare la creazione di sindacati di comodo. E che dire del licenziamento verbale? Solo pensarci è allucinante, si tornerebbe indietro rispetto a una legge del '66.

Siete d'accordo con il progetto del ministro Sacconi di mettere in soffitta lo Statuto dei lavoratori?

Dico la mia opinione, perché nel Pd ci sono diversi pareri, a volte anche op-

posti. Non si deve passare dallo Statuto dei lavoratori a quello dei lavori per un motivo: il lavoratore, il soggetto, deve restare al centro, e non il lavoro, che è l'oggetto. Se vogliamo «ammmodernare» quella legge, piuttosto pensiamo a uno «Statuto delle lavoratrici e dei lavoratori». Lo Statuto resta attuale nei suoi contenuti, e non sono tra quelli che si beve la propaganda del «togliere ai vecchi per dare ai giovani».

I precari però restano l'anello più debole, soprattutto con la crisi. Quali ricette propone per loro il Pd?

Il governo ha cominciato a smontare tante garanzie appena si è insediato. Pensiamo ai call center: grazie alle mie circolari, Teleperformance a Taranto aveva assunto 3 mila giovani, e negli ultimi tre anni sono nati in quelle famiglie 300 bambini. Oggi, però, a causa delle nuove circolari Sacconi, e per il fatto che si strizza l'occhio a chi fa *dumping*, chi ha seguito le regole ha costi più alti e minaccia di licenziare. Io non sono d'accordo con il nuovo contratto caldeggiato da parte del mio partito, il *Cuif* (contratto unico di ingresso formativo), soprattutto perché non è chiaro se accanto a quello debbano sopravvivere tutte le altre forme: così non si fa altro che offrire un ulteriore colore in una tavolozza già variegatissima. Piuttosto: facciamo costare il lavoro flessibile più di quello stabile. Siamo l'unico paese in Europa in cui permane il paradosso che ciò che è flessibile costa meno: e quale impresa rinuncerebbe mai a questa pacchia?

